


 Il commento

Il Movimento di Grillo non sa più che cos'è

IL COMMENTO

I tormenti di un Movimento che non sa più che cosa è

L'investitura di Luigi Di Maio segna la fine dell'epoca movimentista dei Cinque Stelle ma non rappresenta un nuovo inizio. A poche ore dagli Stati generali di Rimini che segneranno in modo ufficiale il suo primo ricambio generazionale, la creatura di Beppe Grillo e Gianroberto Casaleggio resta una entità sfuggente e indefinita. Questa volta non si tratta di una scelta obbligata come agli inizi dell'avventura, quanto piuttosto di una vera crisi di identità.

La frettolosa incoronazione di un nuovo leader risponde soprattutto a una necessità interiore. Piantare paletti, avere punti fermi ai quali ancorare una visione del mondo ancora svolazzante e sempre pronta a inseguire gli alisei dell'opinione pubblica. È un processo che somiglia molto alla costruzione di una casa partendo dal tetto, perché i partiti, piaccia o non piaccia questo è ormai M5S, dovrebbero nutrirsi soprattutto di idee e non di volti. Di dibattiti e non di editti calati dall'alto. Ma così fan tutti, e i Cinque stelle anche qui si adeguano.

M5S sembra prigioniero di una eterna adolescenza. Gli statuti non-statuti, le regole che non sono regole andavano bene ai tempi dei *meet up*, dello spontaneismo predicato da Grillo sul canotto sollevato dalla sua gente adorante durante il Vaffaday di dieci anni fa. Ma è dalle elezioni politiche, dal febbraio del 2013, che il movimento è ormai la prima formazione politica d'Italia. In questi anni nulla è stato fatto per ripensare la propria identità e la propria struttura. Le regole sono rimaste quelle delle origini, indefinite e generiche a sufficienza per essere interpretate dai due fondatori, soggette a eventuali modifiche le cui ragioni di principio non sono mai state dichiarate e discusse in pubblico. Non c'è stata una vera rifondazione, una linea di confine condivisa tra il prima e il dopo, ma solo una lunga transizione mai dichiarata fino in fondo. Neppure dopo la morte di Gianroberto Casaleggio, un evento che pure avrebbe dovuto imporre una riflessione condivisa.

Questa assenza di chiarezza e di dialettica ha portato a svolte difficili da spiegare per gli stessi militanti, se non con un pragmatismo che impone di seguire la pancia del Paese. L'elogio dell'abusivismo di necessità fatta dall'aspirante presidente siciliano Cancellieri e dallo stesso Di Maio è in aperta contraddizione con la difesa dell'ambiente che accanto al rinnovamento della classe dirigente era il principio fondante del vecchio movimento. Anche il cambio del regolamento sulla candidabilità degli

indagati è un provvedimento di buon senso che contribuisce però a cancellare un altro pezzo dell'identità di M5S, e in assenza di spiegazioni autorizza gli avversari a malignare su una norma *ad personam*, vedi alla voce Virginia Raggi.

Il movimento che urlava più forte di tutti rischia di pagare caro il silenzio imposto al suo interno. L'incomunicabilità produce una inevitabile coazione a ripetere gli stessi errori, rendendoli ancora più macroscopici. Lo scontro tra l'anima pragmatica desiderosa di dare l'assalto definitivo al Palazzo e l'anima ortodossa, meno incline ai compromessi e fedele allo spirito delle origini, riproduce in tutto e per tutto quel che avvenne in Emilia-Romagna poco prima delle ultime elezioni politiche quando la faccenda si risolse con epurazioni dolorose, addii più o meno spontanei, e uno strascico di ripicche trasversali. Era il dicembre 2012. Oggi la dinamica dello scontro è la stessa, ma su scala nazionale. Che avvenga nel breve o nel medio termine, ovvero dopo le prossime elezioni, il distacco sarà più doloroso, e dannoso.

Il vero pericolo dei Cinque stelle viene da loro stessi. Dalle loro eterne contraddizioni, mai davvero affrontate. Le primarie senza avversari che nomineranno Luigi Di Maio candidato premier dovevano essere l'evento fondante di una nuova era. Dal primo all'ultimo momento, con l'umiliante blocco della piattaforma Rousseau che incrina il mito della superiorità tecnologica di M5S, si sono rivelate un'altra prova di immaturità, se non di inadeguatezza, che certo non servirà a definire una nuova identità, ma solo ad alimentare nuove tensioni. Un'occasione persa. E così anche questa manifestazione di Rimini rischia di essere un semplice rito di passaggio che non offre risposte alla domanda fondamentale per chi si sente parte di una comunità. All'alba della sua stagione più importante, il Movimento 5 Stelle forse sa quel che non vuole essere. Ma non sa più cos'è.

Marco Imarisio

© RIPRODUZIONE RISERVATA

